

1° giugno 2013

Festa dei Maturandi

Racconto dell'ultimo viaggio di Ulisse

Voglio salutare oggi Voi giovani maturandi (mi piacerebbe dire maturati, ma mi debbo trattenere ancora per qualche tempo) che siete giunti alla fine dell'ultimo anno della scuola superiore, nei corsi liceali, che da sempre godono di un prestigioso apprezzamento perché scuola di alto livello nel campo del sapere, della conoscenza e della formazione; scuola che tra tutte le altre offre la visione più ampia e approfondita sulla realtà dell'uomo. Tutti voi avete ormai alle spalle un percorso di almeno 13 anni di vita scolastica, molti o quasi tutti dei quali trascorsi al nostro Leonardo da Vinci. Siete consapevoli di essere arrivati al termine formazione scolastica.

Non può non venirmi in mente, per naturale associazione, l'immagine di un viaggio che si snoda attraverso vicende vissute in gruppo e vicende personali di cui siete stati in entrambi i casi i protagonisti. Avete camminato, quasi un equipaggio ben affiatato, con i vostri compagni di lavoro e con altri numerosi amici; insieme ai vostri docenti, alle vostre famiglie; qualche volta di buona lena; altre volte con comprensibile stanchezza, come capita a tutti i viaggiatori. Siete arrivati finalmente a Gibilterra, alle estreme colonne d' Ercole che segnano il confine tra il mondo esplorato e quello ancora ignoto.

Mi piace allora sostare un poco con il Sommo Poeta che avete approfondito nel corso degli studi, per condividere con voi qualcosa che è più che un semplice e cordiale saluto; più dell' invocare la fortuna e la buona sorte sul vostro prossimo futuro. Mi piace invitarvi ad alzare lo sguardo, qualche volta troppo immerso nel quotidiano tran-tran delle giornate lavorative e di svago.

Mi fermo con Dante nell'Inferno. Nel canto XXVI, ove sono puniti i consiglieri di frode. Apertura degna di grande requisitoria:

Godi, Fiorenza, poi che se' sì grande
che per mare e per terra batti l'ali,
e per lo 'nferno tuo nome si spande!³

Più avanti due fiammelle.

La maggiore delle due fiamme inizia a muoversi come mossa dal vento e dal movimento della cima della lingua di fuoco iniziano a uscire le parole. E' Ulisse che favella e racconta se stesso e la sua impresa:

Dopo un anno a Gaeta «né dolcezza di figlio, né la pièta / del vecchio padre, né 'l debito amore» poterono fermare Ulisse dalla sua sete di conoscenza, dall'ardore di conoscere i vizi umani e le virtù. Partì così per mare aperto invece di tornare a casa, con una barca e quella «compagnia picciola» di sempre. Navigò lungo i lidi europei (fino alla Spagna) e africani (fino al Marocco) del Mediterraneo occidentale, comprese le isole quali la Sardegna e le altre. Lui e i suoi compagni erano già anziani quando arrivarono a quella «foce stretta» dove Ercole segnò il confine da non superare, lo Stretto di Gibilterra. Ulisse passò Siviglia a destra e Ceuta a sinistra arrivando davanti allo stretto; per convincere i suoi all'impresa mai arrischiata pronunciò la famosa «orazion picciola»:

Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza". »

(vv. 112-120)

Sento che come per Ulisse anche per voi oggi possa albergare nell'animo lo stesso impellente bisogno della condizione umana che mai ha posto limiti alla propria avventurosa navigazione. L'essere arrivati alla fine del liceo, come ai compagni di Ulisse, può forse sembrar di aver raggiunto finalmente l'ultima proda ove, lasciate le navi, ci sistemiamo a godere delle esperienze fatte, paghi delle miglia percorse, sazi delle conoscenze fatte.

Cari giovani, ci conquistò invece l'invito di Ulisse che mai pago di quanto vissuto sente il richiamo irresistibile dell'ignoto e non per questo si sente pazzo, anzi onora la vera radice del vivere umano che invoca il mondo ignoto assai più di quello noto; l'orizzonte del mare oltre le colonne, più delle tepide sponde del mediterraneo. C'è un misto di arcano e di potente in questo sentimento con il quale il Divino Creatore ci volle impastati, come creature illimitate che lo cercano percorrendo itinerari forse anche tortuosi, a tratti anche contraddittori, mai improduttivi

Ora siete sazi di conoscenza filosofica, ricchi di riferimenti epistemologici, forti della potenza del sapere razionale e dall'esperienza di relazione con il nostro tempo.

Ma qualcuno di voi, alzando lo sguardo, vede Gibilterra ? Intravede le colonne di Ercole?. Scorge Oceano e il sole che vi si immerge acceso lasciando un velo oscuro sul mondo?

Accetti allora il richiamo a riprendere posizione sul ponte, a distendere la vela, a levare le ancore, perché la vera sapienza delle cose sta più innanzi; il senso del nostro vivere deve ancora avvenire, l'incontro più importante per noi sta oltre quella linea che ormai più non separa l'acqua dal cielo.

Questa non è scienza. Questa è sapienza ben nota anche all'autore sacro, ben prima di Dante Alighieri.

Scontato allora l'invito che ci facciamo. Non accontentiamoci del sapere che tredici e più anni di fatica ci hanno regalato. Partiamo con slancio nella grande avventura di esplorare l'immensità di Dio che ci dona vita e intelligenza per seguire 'virtute'. Quella 'virtute' di cui abbiamo estrema necessità per capire il mondo in cui ci troviamo a vivere e che a molti sembra un coacervo di incomprensibili eventi.

Sono sicuro che al Leonardo avete potuto incontrare qualcuno che come Ulisse vi ha già incoraggiato in questa direzione: penso ai vostri Docenti. Mi piacerebbe sapere che qualcuno di voi ha già rivolto un riconoscente saluto a qualcuno di essi: meritano davvero un apprezzamento sincero.

Distinguetevi senza esitare per "virtute e conoscenza": il Leonardo è fiero di voi maturandi del Classico e della Scientifico 2013.

In bocca al lupo!

Il Direttore.